

## Un modello? L'Albertone dell'Italietta democristiana

Il dibattito sulla satira ai tempi dell'Ulivo durerà finché esisterà l'Ulivo, quindi, nelle speranze di Prodi, Veltroni e di tutti i progressisti, piuttosto a lungo. D'altronde, la realtà è prodiga di spunti. La chiusura di «Cuore» è stata uno spunto triste. La nascita di nuove testate che del glorioso «Cuore» tentano di assumere l'eredità, è uno spunto piacevole. L'altro ieri, su Raidue, è partito «Pippo Chennedy Show», la nuova creatura televisiva della banda di «Avanzi» e di «Tunnel». E qui, non si sfugge, anche perché gli autori-interpreti stessi non vogliono che si sfugga. Quante volte, nel corso della prima puntata, Serena Dandini ha ripetuto la formula «Rai dell'Ulivo»? Molte. E quanti sono stati i riferimenti alla coalizione di governo? Molti, a cominciare naturalmente dalle due nuove caratterizzazioni dei fratellini Guzzanti: Corrado nei panni di un Walter Veltroni più «buonista» e spettacolare che mai, Sabina impegnata a rifare Massimo D'Alema con lo stesso istinto mimetico che le consentiva di essere un incredibile Silvio Berlusconi. Non è facile, il compito del gruppo storico di «Avanzi»: da sempre identificati come «la satira tv di sinistra», ora debbono fare i conti con un'Italia che vede al governo le loro storiche figure di riferimento. Sbeffeggiare Forza Italia, e trasformarla in Sforza Italia (una marca di lassativo, ricordate?) era probabilmente più facile e sicuramente più spontaneo e gratificante. I disegnatori di «Cuore» hanno verosimilmente avuto lo stesso problema. È umano che sia così, ma è lecito domandarsi se e anche giusto. La satira e la comicità in genere non dovrebbero avere una propria forza intrinseca? Essere legati a filo doppio con l'attualità politica può essere una forza, ma non rischia di diventare anche un limite? Quelli del Bagaglio, che Freccero bolla giustamente sul piano della qualità, il problema non se lo sono mai posto: sfottevano il Pds quando perdeva le elezioni e lo sfottono adesso che ha vinto. Saranno beceri, ma a loro modo sono coerenti. Nella prima puntata di «Pippo Chennedy Show» si percepiva lo sforzo di essere coraggiosi, di dire «vedete? Anche se ora al potere c'è l'Ulivo, noi comunque ce la prendiamo con il potere». Il che potrebbe persino aver spostato la lettura del programma, riducendo il tutto alle due gag suddette, rimuovendo tutto il resto (ad esempio, una notevolissima Guzzanti nei panni di Valeria Marini, degna dell'epica imitazione di Moana Pozzi). La verità, come spesso capita, è abbastanza semplice: la bellezza della satira non dipende dai suoi obiettivi, ma dalla bravura dei satiri. A Saint-Vincent, dove si svolge un festival della satira di cui riferisce qui accanto Bruno Vecchi, c'era il vecchio Alberto Sordi. Lui, quarant'anni fa, era un democristiano che attraverso i suoi personaggi, magari persino senza volerlo, faceva a fette il potere democristiano più bigotto e feroce di sempre, altro che l'Ulivo. E sapete perché? Perché Albertone era il comico più talentuoso e geniale del suo tempo. Già, genio e talento: roba rara, fra i satiri e non.

Alberto Crespi



D'Alema vero e falso: qui accanto, il segretario del Pds, a destra l'imitazione di Sabina Guzzanti

Non è facile sbeffeggiare i politici «amici», ma bisogna provarci Dal festival di S. Vincent e dalla Rai ci indicano la via



Bruno Vecchi

# Ridiamo tanto di noi

SAINT VINCENT (Aosta). Erano veramente altri tempi, quando alla satira di sinistra bastava dire che una risata avrebbe sommerso il potere? Erano veramente altri tempi, per la satira di sinistra, quando l'Ulivo era ancora e solo una pianta e non un progetto politico? Erano altri i tempi o era altra la satira? «Prevalentemente la satira italiana è stata di sinistra e si esprimeva contro una destra e una cultura di destra che non hanno mai proposto modelli accettabili. Magari in Italia ci fosse una destra più colta», esordisce il giornalista Curzio Maltese. E la riflessione, nel bel mezzo di un festival su satira e humour nel quale ridere vuol dire solo ridere, senza chiedersi il perché, suona come un invito a guardare oltre il sorriso. «Ma bisogna anche precisare che da noi non è mai esistita una tradizione di libertà satirica come in Gran Bretagna. Dove gli autori non hanno amici, non hanno timidezze. E la satira è veramente uno strumento di controllo del potere». Oppure, interviene Paolo Flores D'Arcais: «C'è stata in Italia una satira di potere, negli anni del fascismo, e un'altra satira qualunque, più semplice e volgare, che sembra prendersela contro tutti. E poi c'è la satira-satira dell'eccesso e delle esagerazioni, che ha svolto, soprattutto negli anni '70-'80 una funzione critica che avrebbero dovuto esercitare i giornali».

Fosse soltanto questo, la storia si fermerebbe ad un certo punto della storia. «È vero che la satira di sinistra era contro la destra, ma la destra è stata anche al potere per cinquant'anni», è l'opinione di David Riondino. «La satira si annida nell'opposizione. E la sinistra all'opposizione aveva dentro di sé le caratteristiche per fare "sua" la satira. Vero nel tempo di ieri, quando il potere aveva la faccia e le «corna» di Giovanni Leone o somigliava, nella migliore delle ipotesi, ad una caricatura della repubblica delle banane. Più difficile è dare ai contorni forme compiute in questo tempo che muove all'omologazione: dei comportamenti ma anche dei difetti. «La difficoltà della satira oggi è dovuta al fatto di essere stata superata dalla realtà», commenta Flores D'Arcais. «Berlusconi che critica i finanziati dicendo che lo perseguitano perché so-

no invidiosi della sua ricchezza va al di là di ogni forma di satira. E non permette neppure nessuna forma di satira perché nessuno si indigna davanti ad affermazioni come queste».

«Non è vero che non ci si indigna più», ribatte David Riondino. «L'indignazione politica è sempre stata un patrimonio della satira: dal cinismo di Pasolini per arrivare ai film di Morretti». Eppure, i conti sembrano non tornare come prima. L'onda lunga della risacca sembra aver colpito la satira; così come la marmellata dei linguaggi ha finito per assuefare all'idea che il linguaggio debba essere un suono, da confondere con altre cose nel brusio di sottofondo al quale ci siamo abituati.

«È una realtà indecente sapere che la satira non provoca più indignazione», prosegue Flores D'Arcais. Che invita anche a non generalizzare. «Spazio per una satira buona, c'è sempre. Ed è anche il caso di fare dei nomi: i Guzzanti, Altan, Benni, Buchi sanno fare buona satira. Un problema può essere invece la contraddizione della sinistra, che ha chiesto voti e consensi in nome della sua radicale diversità ma che una volta al potere ha ripetuto gli schemi del potere che

«Pippo», 3.589.000 spettatori

«Pippo Chennedy Show» è stato seguito, l'altra sera, da 3.589.000 spettatori, con uno share del 14,65 per cento. Certo l'ambizione, per Raidue, non poteva essere quella di sconfiggere le reti «ammiraglie», ma è un fatto che il nuovo programma di Dandini & soci è stato ampiamente superato sia da Raiuno che da Canale 5. Su Raiuno, «Superquark» ha vinto la serata con 6.277.000 spettatori, mentre su Canale 5 «Caro maestro 2» ha totalizzato un ascolto di 6.187.000 spettatori («Striscia la notizia», solito dominatore dell'auditel, ha avuto 7.109.000 spettatori).

l'ha preceduta, andando verso il suicidio».

E loro, gli umoristi, la voce del dissenso? «Dopo i 40 anni, alcuni smettono», sottolinea amaramente Curzio Maltese. «Gli altri, quelli che continuano a fare satira grandiosa vivono come dei monatti, da isolati. La solitudine del satiro è un prezzo altissimo da pagare. Anche se a volte si sta meglio soli».

«Anche i giornalisti che fanno veramente i giornalisti sono pochi»: la critica di Flores D'Arcais suona come una sentenza. «Per i lettori, la realtà è come gliela fanno guardare i direttori di giornale. Nei trafiletti delle pagine interne continua a vedere notizie che meriterebbero i titoli di prima pagina».

Anestetizzata e neutralizzata, la realtà ha finito per diventare la parodia del buonsenso. Altro che umorismo. Altro che satira: non c'è più niente su cui ridere. Anzi, non c'è più niente da ridere. «Quando Sogno dice che il tentativo di mettere in atto un'azione per mettere fine agli eccessi dei partiti, come si fa parlare ancora di satira e di funzione della satira. Le affermazioni di Sogno sono la vera

satira», chiude il cerchio Flores D'Arcais. E allora? «Suggerimenti se ne possono dare - continua Curzio Maltese -. C'è il tema eterno del cinismo degli italiani. Una cosa che ti fa vivere una vita molto più complicata dei popoli che gli italiani continuano a considerare dei fessi. Ci sono anche i vizi di questa stagione di passaggio, come il buonsenso e l'iper correttezza della sinistra ex comunista che ora dialoga con Wall Street».

Voglia di satira, insomma. Ancora una volta. Come se fosse una nuova, o l'ultima, volta. Dimenticando il tempo passato, quando si credeva che una risata sarebbe bastata a seppellire il potere. Dimenticando forse, satira di sinistra e sinistra politica, di essere stati compagni di viaggio, amici di battute. È un vizio italiano, il darci di gomito. Come se bastasse continuare a parlarsi in un linguaggio cifrato per credere di passare indenni la porta del tempo. Come se si dovesse espriare insieme un peccato originale, per sentirsi più forti e flessibili davanti alle intemperie della vita. «La flessibilità del lavoro non mi preoccupa», dice Curzio Maltese. «Mi preoccupa la flessibilità dei principi etici e politici; il continuo attentato alla memoria

che ha reso la satira vittima del buonsenso». «Forse la satira di sinistra certe volte si lascia intimorire da D'Alema perché si chiede: "ma se adesso si arrabbia cosa succede?"», butta il David Riondino. «A sinistra ci si conosce bene. E la sinistra di governo conosce meglio di chiunque altro i punti deboli della satira di sinistra; sa, nel caso, dove attaccarla».

Il rischio dell'impasse è dietro l'angolo? Flores D'Arcais è fiducioso. «Parlare di Berlusconi era più facile? Per come stanno lavorando in comune sinistra e destra, direi che le possibilità di satira si sono raddoppiate». Anche Curzio Maltese intravede una via d'uscita. «Spero in D'Alema. Quando non tentava di parlare come la London Business School aveva una grande capacità satirica. Mi ricordo un finale di dibattito con Berlusconi quando disse che era come il sogno di Pulcinella, una montagna di maccheroni». E se invece dietro la porta del domani, il destino cinico e baro regalasse alla satira un destino diverso? Alberto Sordi, chiamato in causa, si defila: «Sono sempre stato svincolato da ogni ideologia. Non ho mai provato simpatie. I potenti li ho rappresentati dalla parte del cittadino». E se fosse questo il futuro? Certe volte la realtà supera ogni fantasia.

Bruno Vecchi

## È partito bene il varietà della banda Dandini & soci. Ma la parodia tv è finora più efficace della satira Bravi Guzzanti. Ma Funari è meglio di Chennedy

Strepitoso Corrado nei panni del presentatore, molto meno in quelli del «kennedyano» Veltroni. E D'Alema? Quanto è cattivo...

Habemus satiram. E non sembra un annuncio altisonante per la partenza, dagli studi televisivi della Rai di Napoli, del varietà televisivo della compagnia Dandini-Guzzanti-Guzzanti-Guzzanti. Con qualche difficoltà di avvio e con qualche limite di ritmo, si è dimostrata comunque la possibilità virtuale dell'innesto del virgulto satirico dentro il ceppo dell'Ulivo. E non dite che è poco proprio a noi, che nella politica del governo in carica non ci troviamo niente da ridere.

Bellissima poi la parodia di Gianfranco Funari, anch'essa più vera del vero, con quel misto di demagogia e di cacca (se si può dire) che costituisce la sostanza infantile della carriera senile del conduttore. E con questo ritratto Corrado Guzzanti dà di nuovo il meglio di sé, facendo capire che la satira è come Cirio. Insomma: natura crea e satira conserva. Così l'anima di Minoli sarà consegnata alla storia della tv attraverso la sua verità parodistica e Fede

fa ridere, forse perché la satira richiede un odio che proprio non c'è. Senza mettere in forse la bravura di Corrado Guzzanti, a cui erano riusciti molto meglio altri personaggi. E rimane addirittura insuperato il suo Minoli-rap, dove c'era tutta la verità che l'attuale direttore di Raitre non ha mai detto a se stesso o agli altri. Un ritratto così calzante che ha reso stilisticamente necessario, per l'ex gruppo di Avanzi, il cambio di rete.

Ed è giusto perché la satira, per dirla col poeta, mangia e rigetta in continuazione. Soprattutto la

o Funari devono ringraziare Guzzanti, che è l'angelo Gabriele della loro rivelazione.

Non altrettanto, crediamo, farà Massimo D'Alema, perché, anche se Sabina Guzzanti dichiara in realtà di stimarlo, il suo ritratto è molto cattivo e proprio per questo divertente. Azzeccati gesti, espressione e atteggiamento, nonché quella totale «politicità» che si presta a essere voltata in cinismo e arroganza. Esilarante il cicalcio telefonico con Berlusconi, anche se ricorda un po' il rapporto domestico che il Martelli della stessa Sabina intratteneva con Craxi e il suo frigorifero. Ma, se Martelli era il famigliaio di Craxi, qui si intuisce che il ruolo di soggezione piagnucolosa ce l'ha, dall'altro capo del filo, il cavaliere. Cosciché la caricatura di D'Alema introietta anche quella di Berlusconi.

Ed è giusto perché la satira, per dirla col poeta, mangia e rigetta in continuazione. Soprattutto la

satira televisiva, che ci fa capire come la tv masticata e vomitata diventi meglio di quello che era. Basta a dimostrarlo l'esempio di Blob e anche quello di Striscia la notizia. Il video è prima di tutto un apparato digerente sempre intasato e qualche volta ulcerato. E Funari-Guzzanti non può che essere il profeta di questa scatology elettronica. Cosciché, ripensandoci a mente fredda, ci sembra che tutto sommato le parti più riuscite del Pippo Chennedy Show siano ancora quelle della parodia televisiva. In particolare quelle nelle quali Serena Dandini prende di mira non solo gli Amici di Maria de Filippi, ma tutta la rappresentazione giovanilistica via etere. La tv va ai giovani come fossero l'oracolo di Delfi, ma per lo più ne ricava solo afasia o sgrammaticate rivendicazioni. Il che preferiamo credere sia difetto della tv, e non dei giovani.

Ci sembra invece che andrebbero un po' asciugate le parti del-

lo show che sono state affidate ai comici non consanguinei che, per così dire, recitano troppo. Adirittura esagitata la Faiella, che era Bonissima nel gioco a quiz *Producer* e qui ha ancora un profilo confuso, mentre anche tutta la «napoletanità» dello studio risulta un po' troppo convenzionale. Ma risalta, nel gruppo, la bella caratterizzazione di Marco Mazzocca che era Michelino accanto ad Emilio Fede, e qui è cresciuto tanto da essere diventato il vecchio notaio addetto a certificare la regolarità del tutto. Noi invece ci limitiamo a certificare che il trucco, la cartapesta e i posticci non bastano a fare la satira, come dimostra l'esperienza del Bagaglio, che quest'anno, con *Viva l'Italia*, fa solo la parodia di se stesso. Mentre non tutta la satira politica punta necessariamente sui personaggi politici. Come dimostra l'esperienza di *Mai dire gol*.

Maria Novella Oppo

## La Marini: «Mi sono divertita»

Soddisfatti gli autori-interpreti del «Pippo Chennedy Show». Serena Dandini: «Il nostro pubblico ci ha seguito e ne abbiamo conquistato dell'altro. Non siamo un programma da grossi numeri. Ci siamo difesi bene. La critica dice che siamo stati poco cattivi? A me non sembra, e comunque è un varietà, mica un partito vero». Corrado Guzzanti: «Mi sembra che il nostro pubblico ci abbia fatto un bel regalo, il 14 per cento di share va benissimo, non ci aspettavamo di andare così bene». Ha esternato anche Valeria Marini, imitata (benissimo) da Sabina Guzzanti: «Io permalosa? Per carità. Mi è sembrata una cosa divertentissima, mi sono fatta delle grasse risate».